

DIOCESI DI BRESCIA

Progetto Pastorale Turismo e Pellegrinaggi





DIOCESI DI BRESCIA

**Progetto Pastorale
Turismo e Pellegrinaggi**





Il nostro “Progetto Pastorale Turismo e Pellegrinaggi” si inserisce nel cammino per una Nuova Evangelizzazione e precisamente nell’obiettivo di offrire una fede che matura alla scuola del Vangelo.

Turismo e Pellegrinaggi sono intesi due strade per una fede ‘pensata’, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo.

Il “Progetto” che presento intende far emergere il profilo culturale della Nuova Evangelizzazione. Già Paolo VI nella lettera “Evangelii nuntiandi” ammoniva la Chiesa a riconoscere la rottura tra Vangelo e cultura.

Il Turismo, come ‘uno dei nuovi areopaghi di evangelizzazione’ e il Pellegrinaggio, che trova il significato ultimo in Dio che si muove verso l’umanità, costituiscono due percorsi dentro i quali noi cristiani incontriamo anche chi è lontano da una fede che diventa cultura.

In questa prospettiva offro il ‘progetto’ alla Diocesi.

*Brescia 21 settembre 2002,
festa di San Matteo evangelista*

+ Giulio Sanguineti



Nella Scelta Pastorale *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*, Mons. Giulio Sanguineti scrive: «È la *Nuova Evangelizzazione* (NE) il tema che intendo scegliere come priorità pastorale per il mio episcopato. Lo esige il fatto che, come sento affermare, anche Brescia si può dire che sia un “paese di missione”».

E a pagina 10 ricorda che «“urge” il coraggio di intraprendere una NE a partire proprio dalle nostre comunità cristiane. Se è vero, infatti, che la missione della Chiesa è sempre *ad gentes* e che la NE esige una decisa azione missionaria nei confronti dei non più o non ancora cristiani, è altrettanto vero che la condizione perché questo si realizzi “è la formazione di comunità ecclesiali mature, nelle quali, cioè, la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio» (*Christifideles Laici*).

Proprio perché il *Turismo* e i *Pellegrinaggi* appaiono come due canali privilegiati di una NE che si è elaborato questo Progetto Pastorale, nella cui stesura si è fatto riferimento ai diversi documenti pubblicati in questi anni e che vengono citati nel testo come fonte di approfondimento per quanti desiderino operare per una NE in questi due ambiti.



Turismo

1. Premessa

Lo sviluppo economico di questi ultimi decenni, la sempre maggior automatizzazione delle imprese con la conseguente riduzione dell'orario lavorativo, hanno permesso alla nostra società d'entrare nella civiltà del tempo libero.

Certo il lavoro permane ancora l'elemento determinante che detta alla nostra società le sue regole e i suoi

valori. Tuttavia, abbiamo visto in questi anni la crescita del ruolo del turismo nell'equilibrio della bilancia commerciale, l'ampiezza dell'industria delle vacanze nella realtà economica, il posto delle attività di divertimento nei bilanci familiari, ecc.

Il riposo, che è sempre stato necessario per rinnovare le forze e lavorare più efficacemente, ha lasciato il suo posto al tempo libero. Non possiamo rimanere indifferenti all'avvento di un nuovo uomo: l'*homo ludens*, le cui ambizioni, le qualità e i difetti, i progetti e le solidarietà sono diverse da quelle dei suoi padri.

La Chiesa, nella sua azione pastorale, deve accompagnare questa evoluzione cercando il piano di Dio in tutto questo. Lo sport e la cultura, i viaggi e le feste sono sempre stati per essa dei luoghi di presenza e di azione. Ha sempre amato la *domenica* perché è il giorno del Signore da santificarsi nella preghiera, catechesi, carità e riposo. Non ha ignorato il lavoro cercando di recuperare il tempo perduto in momenti storici importanti. Sarebbe un vero peccato se non fosse presente nell'attuale evoluzione della società per quanto riguarda il tempo libero.

Cacciato dall'Eden e "condannato" alla fatica del lavoro, l'uomo d'oggi sogna più che mai il suo "paradiso terrestre" in cui non si lavora e non si soffre e che va ricercato altrove rispetto al quotidiano. In questa inconscia o conscia ricerca, non abbiamo altro messaggio da ricordare se non quello con il quale il Cristo ci invita a non rifugiarsi in un paradiso terrestre, ma a ritrovarci insieme nella vita trasfigurata del Risorto, dove tutto trova posto e senso.

Il contrario del lavoro può certamente essere l'ozio, padre di tutti i vizi, la disoccupazione e la consapevolezza dell'inutilità sociale, l'insignificanza di una vita senza mete. Ma potrebbe essere anche l'occasione della contemplazione, dello

stupore, della scoperta del bello al di là dell'utile; è il tempo della coscienza e del progetto al di là della fatalità; è il tempo della gratuità e del disinteresse al di là di ciò che si compra o si vende; è il tempo dello *stare meglio* al di là dell'*avere di più*. L'uomo non è solo chiamato a guadagnare il pane con il sudore della sua fronte, ma a scoprire sempre più dentro di sé l'immagine e somiglianza con Dio: sentirsi libero, creatore, capace di amare, di stupirsi e riposare.

2. Il dato attuale del fenomeno turismo

2.1 Nel mondo

È nel secondo dopo guerra che in Europa e nel Nord America il turismo – forma di tempo libero il cui contenuto economico è il più evidente poiché implica spese di trasporto e di alloggio – comincia a perdere la sua dimensione elitaria che lo aveva segnato lungo tutti i secoli precedenti. L'aumento del turismo è anche la conseguenza del maggior tempo libero delle persone per la riduzione delle ore lavorative e l'introduzione della formula "ferie". La crescita economica degli anni sessanta ha dato ulteriore impulso al settore che negli ultimi decenni ha conosciuto una notevole espansione. Basti pensare che a livello mondiale, durante il periodo 1984-1994, è aumentato in valore del ritmo del 12 per cento all'anno.

C'è da sottolineare che il turismo è suddiviso nel mondo in modo molto ineguale: ci sono dei deserti turistici come ci sono dei deserti geografici.

Uno studio fatto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo prevede tra il 2000-2010 risultati spettacolari nel settore turistico: si calcolano oltre un miliardo di visitatori internazionali nel 2010, cioè più del doppio rispetto al 1990. Possiamo pensare che i gravi avvenimenti degli ultimi mesi abbiano

segnato il passo a questa previsione di grande sviluppo.

2.2 Nella nostra diocesi

La nostra diocesi conosce ampie zone di ricezione turistica e conosce un grande movimento di persone. Per meglio leggere in modo concreto il dato di fatto, possiamo citare qui i risultati di uno studio che l'Assessorato al Turismo della Provincia di Brescia ha fatto fare, finalizzato a un piano turistico provinciale.

La nostra Provincia nel 1997 si collocava al dodicesimo posto in Italia per presenze turistiche con l'1,8%, sul totale nazionale. Ora sembra abbia raggiunto il settimo posto.

Facendo riferimento ai dati locali più aggiornati (1999), nel complesso le presenze si concentrano sul Lago di Garda (oltre 5 milioni e solo a Limone sul Garda, nell'anno 2000, circa 1.200.000 presenze e sempre a Limone, la settimana dal 19 al 26 agosto 2001, vi erano 17.000 persone) e in Valcamonica (oltre 700 mila); seguono poi il Lago d'Iseo (oltre 475 mila), la città di Brescia (circa 350 mila), la Valsabbia (circa 250 mila), e la Pianura bresciana (oltre 200 mila); di entità minore le presenze in Valtrompia e Franciacorta.

Va inoltre sottolineata, soprattutto per il lago di Garda, la massiccia presenza di *stranieri*. Il *Giornale di Brescia*, 20 agosto 2001, dedicava un'intera pagina al turismo in provincia. E per quanto riguarda l'alto Garda emergevano dati come questi: il 70% dei turisti che frequentano Limone sono Tedeschi, un 20% i britannici. Sempre in calo la presenza degli italiani perché divenuti amanti della vacanza all'estero.

Un aumento di stranieri anche sul lago d'Iseo. Anche qui la maggioranza degli stranieri è tedesca, seguita dagli Olandesi e si rileva un ritorno di Francesi e Inglesi.

Per quanto riguarda l'alta Valle Camonica, si sono registra-

ti meno soggiorni (camere libere un po' ovunque, anche a Pontedilegno), ma ci sono state più escursioni.

Non va dimenticato il grande movimento ad extra dei Bresciani che affrontano lunghi viaggi per raggiungere luoghi di vacanza, soprattutto marittimi, in Italia e all'estero. È in aumento anche la vacanza come viaggio turistico attraverso il nostro Paese e all'estero (Europa, ma anche in altri continenti).

La comunità cristiana vede nello sviluppo turistico un *dono di Dio*. Esso infatti: può limitare l'esodo da alcune nostre zone, soprattutto le valli, offre possibilità di lavoro a contatto con le persone esigendo "professionalità", allarga i nostri orizzonti e la nostra cultura, ci fa prendere coscienza di quello che siamo, delle nostre tradizioni e della nostra cultura, delle nostre radici cristiane...

Questo movimento turistico è un bene da gestire con saggezza, evitando di lasciarsi travolgere da un lavoro che non lascia tempo per noi, per la famiglia, per Dio, dall'affanno del possesso e del consumo ("giusto profitto" ha detto il nostro Vescovo a Bienna il 27 ottobre 2001 agli Operatori Turistici), dalla cultura dell'effimero, da taluni aspetti negativi che possono ferire l'etica cristiana.

3. La Chiesa e il Turismo

La Chiesa si è espressa sulla Pastorale del Turismo con due documenti: il direttorio *Peregrinans in terra*, del 1969, promulgato dalla Congregazione per il Clero e il recentissimo "*Orientamenti per la pastorale del turismo*" (29 giugno 2001) del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti.

Poi abbiamo altri documenti della Conferenza Episcopale Italiana: *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio – Sussidio per un impegno ecclesiale*, CEI Roma 1996. Progetto

culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport – Sussidio pastorale, CEI Roma 1999.

Ricordiamo anche il Libro del Sinodo Diocesano (parte II, 977-990).

Negli *Orientamenti per la pastorale del turismo* leggiamo che «In questi decenni molti cristiani hanno acquisito una visione più completa del turismo, scoprendo i suoi aspetti positivi e negativi. Per molte comunità ecclesiali il fenomeno del turismo ha smesso di essere una realtà marginale o un motivo di disturbo della vita ordinaria, per trasformarsi in una opportunità di evangelizzazione e di comunione. Il turismo potrebbe diventare “fattore di primaria importanza nella costruzione d’un mondo aperto alla cooperazione fra tutti, grazie alla conoscenza reciproca e all’accostamento diretto di realtà diverse”».

Più avanti continua affermando che «Il turismo attuale è un fatto sociale ed economico dalle molteplici dimensioni, che può coinvolgere le persone in modi diversi. I turisti internazionali o all’interno del proprio paese sono centinaia di milioni ogni anno. Inoltre, milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno del turismo come lavoratori, promotori e operatori, altri ancora sono impiegati in attività ausiliarie o semplicemente residenti in località turistiche. La pastorale del turismo si rivolge a tutte queste categorie di persone».

4. Obiettivi pastorali

«Il mondo del turismo costituisce una realtà diffusa e multiforme che esige un’attenzione pastorale specifica. Lo scopo della pastorale del turismo è di suscitare quelle condizioni ottimali che aiutino il cristiano a vivere la realtà del turismo come momento di grazia e di salvezza. Il turismo può essere

considerato, senza dubbio, come *uno dei nuovi areopaghi di evangelizzazione*, uno di quei “vasti campi della civiltà contemporanea e della cultura, della politica e dell’economia”, in cui il cristiano è chiamato a vivere la sua fede e la sua vocazione missionaria».

Questo obiettivo globale indica che la pastorale del turismo deve essere inclusa nell’insieme dei compiti pastorali della Chiesa.

Perciò, soprattutto nelle zone ad alta frequentazione turistica, la pastorale del turismo deve essere la pastorale ordinaria e la comunità cristiana locale, che ha nella parrocchia la sua espressione più diretta, è il luogo in cui si sviluppa questa pastorale perseguendo questi obiettivi:

a. Accoglienza

“*Non dimenticare l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto gli angeli senza saperlo*” (Eb 13,2). Queste parole indicano molto bene il nucleo centrale della pastorale del turismo e lo identificano con uno degli atteggiamenti fondamentali che devono caratterizzare tutta la comunità cristiana. Accogliere i turisti, accompagnarli nella loro ricerca della bellezza e del riposo, deve essere motivato dal convincimento che al centro sta l’uomo che è la prima e fondamentale via della missione della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che passa attraverso il mistero dell’incarnazione e redenzione (vedi *Redemptor hominis*).

Il momento culminante e l’espressione più profonda dell’accoglienza si esprime nella celebrazione eucaristica: l’universalità della Chiesa risuona con forza particolare in questo incontro di fratelli provenienti da luoghi differenti, uniti in una preghiera magari proclamata in lingue diverse. Questa accoglienza va vissuta promuovendo la partecipazione dei

turisti, ma anche senza ostacolare la partecipazione della comunità locale.

È anche importante che il turista venga coinvolto nella vita della comunità ospitante nella carità e nella solidarietà. È necessario che s'interessi realmente dei problemi della comunità che accoglie.

Una speciale attenzione verrà riservata all'accoglienza dei visitatori di altre confessioni cristiane e con particolare diligenza si andrà incontro alle loro necessità per la celebrazione della fede. Il fenomeno turismo può essere un valido strumento per avviare un dialogo ecumenico e far maturare in tutti una sensibilità ecumenica. Una seria pastorale del turismo, nel limite del possibile, non dovrà trascurare l'accoglienza di quanti si dicono non credenti, offrendo loro soprattutto una grande testimonianza di carità.

La comunità che accoglie, ma anche i turisti, vanno aiutati a comprendere sempre di più la propria vocazione missionaria e sentirsi quindi chiamati a rendere ragione della propria fede e della speranza che li abita. E questo è l'impegno da parte di tutti per vivere una nuova evangelizzazione.

b. Vivere cristianamente il turismo

L'incontro con Cristo, suggellato dalla grazia battesimale, chiama il cristiano a seguire l'impulso dello Spirito Santo e a trasformare e conformare tutta la sua vita secondo il Vangelo.

Anzitutto occorrerà da parte di ciascuno riconoscere che lo sforzo per vivere cristianamente il proprio tempo del turismo va necessariamente sostenuto da una visione cristiana del turismo. Sappiamo, infatti, che il tempo di vacanza può diventare un'occasione per riscoprire i valori umani di libertà, fratellanza, gioia; può essere il momento di maggior disponibilità all'ascolto della Parola, all'incontro con Dio nei

sacramenti, al trovare il Signore nel silenzio e nelle bellezze del creato, all'andare alla ricerca di un messaggio biblico-evangelico attraverso le opere d'arte nelle nostre chiese...

Sarà anche opportuno esortare il cristiano (residente o turista) ad astenersi non solo da comportamenti contrari alla sua vocazione, ma anche da parole, gesti e atteggiamenti che possono offendere la sensibilità degli altri. Evitare ogni inutile ostentazione di ricchezza o sperpero di risorse, ma sentirsi tutti chiamati a condividere con i più bisognosi, anche come segno di riconoscenza per quello che possiamo avere o vivere.

Non dimentichiamo che sono ancora tante le persone che non conoscono l'esperienza del turismo, rimanendo così impoverite dei suoi benefici per ciò che riguarda sia l'aspetto personale, sia quello culturale e sociale. Sotto il nome di *turismo sociale*, ci sono delle associazioni che lavorano per rendere il turismo accessibile a tutti, sia attraverso iniziative che aiutano le persone e le famiglie a finanziarsi, sia mediante la pianificazione e lo sviluppo di determinate attività turistiche.

Di fronte al turismo di massa, talvolta con finalità di sfruttamento delle ricchezze altrui, c'è il *turismo responsabile*. «Una giusta etica del turismo influisce sul comportamento del turista, lo rende collaboratore solidale, esigente con se stesso e con quanti organizzano il suo viaggio; agente di dialogo fra le civiltà e le culture per costruire una civiltà dell'amore e della pace. Questi contatti facilitano l'insorgere di quelle relazioni di pace fra i popoli che possono scaturire solo da un *turismo solidale*, attento alla dimensione sociale del luogo e basato sulla partecipazione di tutti. Soltanto la partecipazione da «pari a pari» può far sì che i contatti interculturali siano un'opportunità per la comprensione, la conoscenza reciproca e la distensione fra gli uomini. Per questo vanno incoraggiate tutte le forme di partecipazione efficaci fra le

culture. È necessario garantire agli abitanti delle località turistiche un doveroso coinvolgimento nella pianificazione dell'attività turistica, ben precisando limiti economici, ecologici o culturali" (*dal Messaggio del Papa per la GMT 2001*).

c. Collaborazione tra Chiesa e società

Offrendo il suo servizio all'umanità, la Chiesa è anche "persuasa che molto e in svariati modi può essere aiutata nella preparazione del vangelo dal mondo, sia dai singoli uomini, sia dalla società umana, con le loro doti e la loro operosità" (*Gaudium et Spes, 40*).

Questo reciproco servizio della Chiesa e della società viene realizzato anzitutto attraverso la missione specifica dei laici. Per questo, la pastorale del turismo deve instaurare e incoraggiare una collaborazione con le amministrazioni pubbliche, le organizzazioni professionali e altre associazioni che lavorano nel turismo, affinché si possa diffondere la visione cristiana del turismo e sviluppare la possibilità implicita di un nuovo umanesimo nel turismo.

5. Le Parrocchie e il turismo

La parrocchia è la prima scuola di accoglienza, si apre per accogliere quanti giungono di passaggio e prepara i propri fedeli per il viaggio o vacanza che intendono intraprendere. Nella parrocchia, grazie alle sue strutture, trovano appoggio quanti si propongono di vivere la testimonianza sincera della loro fede nel mondo del turismo.

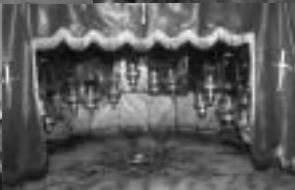
Le parrocchie non solo devono accogliere i turisti, ma dovranno anche preparare i propri fedeli a praticare cristianamente il turismo e sostenere coloro che operano e lavorano nel turismo.

Partendo dalla Scelta Pastorale del Vescovo e dalla Nota Pastorale dell'anno, facendo propri gli obiettivi che la Chiesa diocesana si propone, ecco alcune iniziative concrete che si possono intraprendere.

1. Celebrazione di una Giornata dell'Accoglienza all'inizio del periodo turistico (vedere come coinvolgere gli operatori turistici). Si può anche pensare che in quell'occasione ogni anno il Vescovo invii una lettera a tutte le parrocchie ad alta frequentazione turistica, evidenziando un aspetto dell'accoglienza in linea con la Nota Pastorale.
2. Formare, dove è possibile, un gruppo permanente di laici per studiare e proporre le azioni pastorali da intraprendere nel campo del turismo. È auspicabile la costituzione delle Commissioni Zonali per la pastorale del turismo. In alcune Zone, si potrebbe pensare all'avvio di unità pastorali proprio attraverso la pastorale del turismo.
3. Anche in questo campo vale il trinomio della pastorale della Chiesa: Catechesi (annuncio), Liturgia (celebrazioni) e Carità (testimonianza).
4. Sviluppare una catechesi che orienti i residenti a vivere cristianamente l'impatto turistico (approfittare dei mesi di bassa stagione), così da permettere un maggior dialogo tra chi accoglie e chi è accolto. Ci sono senz'altro dei passaggi da sottolineare e compiere: da una cultura prettamente legata alla tradizione locale ad un'apertura turistica; da una propria fede personale alla missionarietà della testimonianza nel confronto anche con i valori di chi è nostro ospite.

5. Dove è necessario e possibile, proporre misure adeguate perché i visitatori possano partecipare alle celebrazioni eucaristiche con parti nella propria lingua.
6. Ci si attiva con tutti i mezzi di comunicazione disponibili: verbale (predicazione, catechesi, dialogo); Testimonianza (l'agire con coerenza personale e comunitaria) e strumentale (mass media, l'immagine, l'arte, i segni...).
7. Le parrocchie con un ricco patrimonio artistico cercano di promuovere la nascita e la formazione di un gruppo di accoglienza (volontariato, studenti, gemellaggio con Oratori di parrocchie non turistiche così da garantire turni di presenza ecc.) per mantenere le chiese aperte ed essere disponibili ad aiutare i turisti per una visita seria e decorosa.
8. Il flusso turistico in alcune località, soprattutto sul lago di Garda, può permettere anche un dialogo ecumenico attraverso iniziative promosse in comunione con l'apposito Ufficio per l'Ecumenismo della diocesi. Sono da incoraggiare anche le proposte che ogni anno vengono fatte dalle tre diocesi che si affacciano sul Garda.
9. Con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale dei Migranti pensare a un'adeguata pastorale per i dipendenti che non provengono dall'area dell'Unione Europea.
10. Creare servizi specifici per i lavoratori del turismo, secondo i loro orari e le condizioni di lavoro. Un'attenzione pastorale va rivolta ai dipendenti stagionali, spesso sradicati dal loro ambiente e senza punti di riferimento.

11. Curare pastoralmente tutte le proposte ludiche, ricreative e culturali (mostre, concerti, tavole rotonde...) a favore dei turisti.
12. Le parrocchie, di migrazione turistica e di accoglienza, si attivino per un'educazione al turismo, affinché l'incontro degli ospiti con gli operatori avvenga secondo i valori evangelici della gentilezza, bontà, rispetto del prossimo, ecc.
13. Aiutare a capire cosa significhi un "giusto profitto" e maturare il senso della solidarietà nei confronti delle persone (più bisognosi), educare alla salvaguardia del creato (etica ambientale), salvaguardia dei costumi (iniziative che promuovano la persona e non la sviscerino), avere uno sguardo sempre rivolto al futuro.
14. Mantenere opportunamente aggiornata l'informazione sui servizi parrocchiali e preoccuparsi che i turisti ne possano disporre nei propri alberghi, in punti di informazione (Uffici del Turismo, APT...) o tramite altri mezzi d'informazione – nuove tecnologie.
15. Importanza della cooperazione con le altre realtà nel settore pastorale, ma anche a livello di Enti pubblici. La pastorale parrocchiale del turismo non trascuri le scuole alberghiere presenti sul territorio, cercando o favorendo la collaborazione con i responsabili, affinché insieme si promuova una formazione umana e professionale dei giovani studenti secondo i valori del vangelo.





Seconda Parte

Pellegrinaggi



Premessa

Fra le tante connotazioni che distinguono l'uomo come essere pensante, c'è anche questa: l'uomo essere viaggiante, essere itinerante. Pertanto camminare verso una meta è la condizione più naturale dell'*homo viator*.

È sempre impressionante riscontrare attraverso la storia e l'archeologia come l'uomo, anche in tempi



difficili, non abbia mai rinunciato a spostarsi su tragitti corti o lunghi, su traiettorie disagiati ancor oggi e pertanto molto di più nel passato.

Si è viaggiato e si continua a viaggiare per diversi motivi. Pensiamo ai grandi spostamenti delle armate militari per conquistare regni e terre nuove. Si è viaggiato e si viaggia molto per affari, alla ricerca di mercati e prodotti sempre nuovi. Oggi, più di ieri, c'è il muoversi verso mete di discutibile piacere. Però c'è sempre stato e permane ancora il viaggiare per una conoscenza culturale, per scoprire e contemplare il "bello", naturale e frutto dell'intelligenza umana. Ci sono poi due tipi di viaggi di connotazione forte: il pellegrinaggio e il turismo religioso. Ed è verso questi che rivolgiamo ora la nostra attenzione pastorale.

Fondamenti del pellegrinaggio

Se l'uomo è un itinerante per natura, il significato ultimo del suo muoversi lo trova in quel Dio del quale porta dentro di sé tutta l'impronta essenziale. Infatti il primo pellegrino della storia è Dio stesso. Esce da se stesso per andare incontro a quel qualcosa di nuovo, frutto del suo Amore, che è l'universo con quanto contiene. In modo eminente si china sull'essere umano, unica creatura "fatta a sua immagine e somiglianza", per stargli accanto sempre e accompagnarlo lungo i percorsi del suo camminare e sovente del suo errare.

Tutto l'Antico Testamento descrive questo Dio pellegrino accanto all'uomo, accanto al suo popolo e alla ricerca di tutte le nazioni.

Culmine di questo camminare di Dio con gli uomini è

il suo rendersi visibile divenendo uomo in Gesù di Nazareth. È Dio stesso in persona che si fa vedere e incontrare. Gesù lo proclama esplicitamente: «Chi vede me vede il Padre» (Gv 14,9). Il Cristo Risorto assicura poi i suoi discepoli dicendo che sarebbe rimasto sempre con loro, sino alla fine dei giorni. In questo modo si conferma ancora pellegrino con l'umanità mediante il dono dello Spirito Santo.

Nel suo itinerario di crescita, l'uomo si rivolge sempre più nella sfera interiore, assetato dalla curiosità, dalla conoscenza e dal possesso. Porta dentro di sé anche una grande sete d'infinito dovuta alle sue origini divine, si sente chiamato a realizzarsi conformandosi sempre più a Cristo, immagine dell'uomo perfetto. Così l'essere umano si manifesta da sempre come *Pellegrino dell'Assoluto*. Egli va in cerca di risposte rispetto ai grandi interrogativi dell'esistenza, quelle che chiamiamo domande di senso: da dove vengo? dove vado? perché la sofferenza, la morte? e oltre la morte?

Diventano vere le parole di Sant'Agostino quando esclama: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te», collocando in questa permanente tensione il senso autentico di ogni umano pellegrinaggio.

In comunione con il suo Signore, anche la Chiesa è in cammino verso la città futura e permanente. I primi pellegrini della Parola che furono gli Apostoli, i "migranti ascetici" che partivano per il deserto alla ricerca dell'intimità divina, la venerazione dei luoghi santi (San Girolamo, pellegrina Egeria...), i luoghi del martirio aperti alla venerazione pubblica, il dirigersi verso Roma *ad Petri sedem*, il cammino verso la tomba di San Giacomo a Compostela, la

scoperta dei santuari mariani disseminati un po' ovunque, sono segni di un lungo processo storico che evidenzia la caratteristica di una Chiesa che è sempre in cammino. I pellegrinaggi promossi dalla diocesi o dalle parrocchie s'iscrivono in questo più ampio peregrinare del popolo di Dio all'incontro del suo Signore. È sempre da privilegiarsi il pellegrinaggio di gruppo per conservare tutte le caratteristiche di momenti comunitari, di Chiesa. Quindi il visitare i luoghi dove la fede ha lasciato un'impronta che non si è più cancellata, è bene che sia fatto da un gruppo più che da un singolo. È dunque un'esperienza densa di speranza e di gioia, di consolazione e di conforto, ma anche di consolidamento della fede e di stimolante dedizione nella carità, che il credente è chiamato a vivere attraverso il pellegrinaggio.

I pellegrinaggi parrocchiali

L'Ufficio diocesano per la Pastorale Turismo Pellegrinaggi, con un questionario inviato ai parroci, ha raccolto dati significativi circa i pellegrinaggi nella nostra diocesi. Le numerose risposte pervenute indicano che circa l'85% delle nostre parrocchie promuove pellegrinaggi di uno o più giorni. Questo dato ci dice come i sacerdoti bresciani ritengano il pellegrinaggio una vera opportunità pastorale.

Tuttavia i risultati del questionario fanno emergere importanti lacune. Nel programmarli, meno della metà dei sacerdoti tengono conto del progetto pastorale dell'anno e svolgono una catechesi sul significato del pellegrinaggio. Solo poco più della metà di loro fa precedere al pellegrinaggio degli incontri di catechesi che spieghino la storia e il messaggio del luogo santo, santuario ecc. che si visita. E

solo il 26% organizza o partecipa a pellegrinaggi per giovani (GMG, Cresimandi a Roma, Taizé ecc.). È importante sottolineare che dalle risposte emerge che la finalità dominante che i sacerdoti danno al pellegrinaggio parrocchiale è quella dell'aggregazione e maggiore conoscenza dei partecipanti tra loro e con il proprio prete.

Inoltre circa il 30% promuovono *turismo religioso* e il 35% gite turistiche. Mentre solo poco più del 18% partecipano con alcune persone della propria comunità al pellegrinaggio diocesano con il Vescovo.

Il pellegrinaggio diocesano

Tra i diversi pellegrinaggi, merita particolare attenzione quello diocesano. È bello constatare come tante diocesi ogni anno intraprendano questa iniziativa pastorale. Un crescente numero di vescovi crede sempre più nella validità di questo strumento pastorale. E la loro guida e animazione, soprattutto nell'annuncio della Parola e presidenza delle celebrazioni, fanno sentire ai pellegrini il loro essere Chiesa.

Un valore del pellegrinaggio diocesano sta nel collocarsi all'interno di una proposta pastorale diocesana, diventa un momento di approfondimento del cammino che si svolge durante l'anno come diocesi e in spirito di comunione nelle parrocchie. Quindi esso non si presenta come una realtà isolata, una interruzione nel cammino pastorale ordinario, ma, proprio per la presenza del vescovo e di fedeli di tante parrocchie che con lui vogliono camminare seguendo i suoi insegnamenti, talvolta esso assume la caratteristica di un vero e proprio corso itinerante di esercizi spirituali, momento importante in un percorso di cre-

scita nella fede.

Da ormai circa vent'anni la Diocesi promuove il pellegrinaggio diocesano verso quelle mete dello spirito che tutti conosciamo: Lourdes, Fatima e Santiago, Terra Santa, Orme di Mosè, Siria, Orme di Paolo, Polonia: Czestochowa, Russia, Libano ecc. Ogni viaggio è stato sollecitato dal Vescovo e da lui finalizzato a un tema legato alla scelta pastorale oppure per pregare, riflettere e prepararsi a un grande avvenimento diocesano come può essere la Visita Pastorale.

Il nostro Vescovo, in occasione di un convegno sui pellegrinaggi, scriveva: *Il Turismo religioso e i pellegrinaggi rappresentano infatti un'occasione unica, che deve essere ancora scoperta in tutta la sua potenzialità, a servizio della Nuova Evangelizzazione, come urgenza e necessità della Chiesa e del mondo d'oggi.*

Con questa affermazione viene ricordata a tutta la Chiesa bresciana l'orientamento pastorale prioritario di ogni nostra proposta, *la Nuova Evangelizzazione.*

Obiettivi pastorali

Il pellegrinaggio nasce da una decisione interiore per raggiungere mete inerenti la fede e la pratica di fede in un contesto di profonda comunione ecclesiale. Pertanto non esiste vero pellegrinaggio che non sia finalizzato a Cristo e al conformare sempre più la nostra vita alla sua, lasciandoci plasmare dallo Spirito Santo. E ancora, non esiste vero pellegrinaggio che non si radichi in un'autentica esperienza di Chiesa, percepita come "madre e maestra" nella fede e vissuta come sacramento di salvezza.

Lo svolgersi del pellegrinaggio, con l'abbondante annuncio della Parola, i momenti celebrativi ecc., non è nient'al-

tro che la Chiesa che si mette all'ascolto e celebra il suo Signore. E questo sia che si vada verso mete tipicamente bibliche, sia che si vada a un santuario mariano o luoghi dedicati a qualche particolare santo. È sempre la Chiesa che si mette in ascolto e celebra il suo Signore, evitando sterili devozionalismi.

Il pellegrinaggio si evidenzia nella sua destinazione di salvezza e nella sua funzione ecclesiale aiutando il credente ad approfondire la sua realtà di cristiano, orientandolo sempre più verso Dio e verso una vita esemplare.

Così il pellegrinaggio diventa esperienza paradigmatica dell'incontro con Dio e porta al risoluto proposito di conversione e rigenerazione spirituale.

Talvolta si può confondere il turismo religioso con il pellegrinaggio. Mentre il pellegrinaggio, come è stato detto sopra, è ispirato da consapevoli motivazioni di fede, il turismo religioso ha motivazioni culturali e ricreative e fa riferimento alla religione solo in quanto fruisce di spazi e oggetti ad essa pertinenti. Occorre quindi saper cogliere le caratteristiche e gli obiettivi propri di queste due esperienze. Può accadere che esse vengano accostate in modo sommario e superficiale, senza chiarezza negli obiettivi, nelle modalità e negli strumenti, con il rischio di snaturare lo stesso pellegrinaggio riducendone l'essenziale e irrinunciabile finalità religiosa oppure di non evidenziare in modo sufficiente la positività del turismo religioso non dandogli il suo giusto valore.

Parrocchie e pellegrinaggi

La parrocchia promuovendo il pellegrinaggio deve essere animata dalla sollecitudine dell'evangelizzazione, così deve

impegnarsi a garantirne le finalità spirituali e gli orientamenti pastorali della diocesi e della parrocchia stessa. “Perciò, oltre all’osservanza delle normative emanate dai competenti organi statali e regionali, i pellegrinaggi siano tecnicamente organizzati e accompagnati dagli organismi promotori riconosciuti dall’autorità religiosa. Diverse ragioni consigliano questa indicazione: sia per ordinare un’esperienza che ha bisogno di vere competenze specifiche, sia per evitare forme organizzative disinvolute, sia per qualificare compiutamente le mete, le condizioni di viaggio e di soggiorno, sia per adempiere correttamente il culto divino, la preghiera personale e comunitaria, la carità solidale” (da *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*, CEI, Roma 1996).

L’azione pastorale nell’ambito del pellegrinaggio si configura concretamente nell’adeguare questo evento straordinario nell’ordinario scorrere della vita comunitaria e nel fare in modo che ci siano le condizioni necessarie che lo qualificano come pratica di fede, come atto di culto ecclesiale e personale, come frutto fecondo dello Spirito.

Per questo è importante tenere in considerazione i seguenti punti:

1. Il pellegrinaggio non si improvvisa e non va considerato come uno degli optional pastorali, ma fa parte integrante di un itinerario impegnativo, mirato e ricco di calore spirituale che la parrocchia intende attuare come esperienza di preghiera, di popolo in cammino, di solidarietà. Perciò deve trovare la sua collocazione nel progetto globale della *Nuova Evangelizzazione* dove s’intrecciano annuncio della parola, adesione di fede, decisione per la vita cristiana.

2. Promuovendo il pellegrinaggio parrocchiale, i parroci non dimentichino la proposta del pellegrinaggio diocesano con il Vescovo, verso il quale possono indirizzare almeno alcuni fedeli affinché godano della grande esperienza del magistero episcopale e ritornino offrendo alla comunità testimonianza dei contenuti accolti, diventando segno di comunione tra la parrocchia e la Chiesa diocesana. Si potrebbe pensare che le parrocchie di una Macro Zona partecipino a turno ogni anno al pellegrinaggio diocesano.
3. I tempi e i luoghi del pellegrinaggio vanno intesi come spazi e momenti dell'appuntamento che Dio offre all'essere umano per fargli dono della sua salvezza.
4. I segni dell'incontro con Dio nel pellegrinaggio devono essere ben evidenziati: l'ascolto della Parola, la celebrazione accurata del sacramento della riconciliazione con un rinnovato impegno di "lasciarci convertire", la partecipazione attiva all'Eucaristia, i gesti concreti di carità solidale, il discernere la presenza di Dio nella bellezza del creato e dell'arte.
5. Il pellegrinaggio non va inteso come evasione dalla propria comunità di fede, ma va sempre vissuto come espressione della vita comunitaria, sempre attenta a calcare le orme di Cristo per conformarsi a Lui morto e risorto, per divenire testimoni nella fraternità.
6. Quando è possibile, è importante che si programmino anche incontri con le comunità ecclesiali dove si trovano le mete spirituali visitate.

7. Le modalità esterne del pellegrinaggio devono riprodurre la disposizione dello spirito; perciò, rifuggendo da ogni esibizione “turistica” segnata da atteggiamenti di controtestimonia, va sollecitata nei pellegrini un’attitudine di serena semplicità per cogliere l’essenziale del messaggio spirituale offerto dalle mete del pellegrinaggio e testimoniare alle persone che s’incontrano, magari di fede diversa.
8. Le parrocchie si attivino affinché il pellegrinaggio parrocchiale non si chiuda a una cerchia di affezionati e trovino modo per offrire la possibilità di partecipare anche a persone che hanno meno disponibilità di mezzi (itinerari più corti, cassa di solidarietà, ecc.).
9. Si cerchi d’inserire nel progetto pastorale parrocchiale o zonale anche la programmazione di pellegrinaggi per giovani. Ben motivati e preparati, diventano forti esperienze di evangelizzazione e spiritualità, come anche validi strumenti pastorali per una riflessione e un impegno ecclesiale.
10. La Diocesi dispone di un Ufficio per la pastorale del Turismo e Pellegrinaggi che, in sintonia con la pastorale diocesana, cura la promozione pastorale, la programmazione e l’attuazione dei pellegrinaggi diocesani, avvalendosi di organizzazioni tecniche accreditate. Inoltre, è premura dell’Ufficio programmare iniziative a carattere formativo e spirituale, culturale e organizzativo per sacerdoti e laici che promuovono e animano pellegrinaggi parrocchiali o che prestano servizio pastorale volontario presso organizzazioni promotrici.

11. Vengono consigliati alcuni sussidi per una riflessione pastorale sui pellegrinaggi: *Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*, CEI, Roma 1996; *Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000*, Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Città del Vaticano 1998; *Il pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio «Venite, saliamo sul monte del Signore» (Is 2,3)*, Cei, Roma 1998; *Il dono del pellegrinaggio, vademecum per gli operatori pastorali*, a cura di Carlo Mazza, EDB, Bologna 1999

Se sono bene programmati e inseriti nella pastorale ordinaria, i pellegrinaggi e il turismo religioso possono diventare un punto di aggancio anche per molti credenti deboli o indifferenti. Infatti, il pellegrinaggio costituisce una importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo.



Finito di stampare in ottobre 2002

A cura dell'Ufficio Pastorale Turismo e Pellegrinaggi

Realizzazione CGS

